

La CHIESA

comunità dei cristiani

In questo capitolo vedremo:

1. come nasce la Chiesa
2. le caratteristiche della Chiesa
3. l'organizzazione che si è data: *la gerarchia*
4. il laicato
5. l'infallibilità della Chiesa
6. l'infallibilità nella Chiesa
7. il magistero nella Chiesa

I cristiani chiamano Chiesa (visibile) l'insieme dei discepoli di Gesù, cioè l'insieme di coloro che ritengono Gesù il Cristo, portavoce di Dio.

CHIESA

da ἐκκλησία = convocazione, assemblea

CONVOCAZIONE

- **DA PARTE DI CHI?** *da parte di Dio, attraverso Gesù*
- **DI CHI?** *di tutti gli uomini*
- **PER FARE CHE COSA?** *per accettare di vivere coscientemente da figli di Dio*

QUELLI CHE ACCETTANO FORMANO LA CHIESA

1. La natura della Chiesa

Il Nuovo Testamento presenta la Chiesa come la risultante di due atti:

- la chiamata di Dio (il quale, secondo il Cristianesimo, ha sempre l'iniziativa);
- la risposta positiva dell'uomo.

a) la chiamata di Dio

Gesù risorto, proclamandosi "figlio di Dio", rivela che Dio è Padre e non solo Padre suo, ma anche Padre di tutti gli altri uomini (Ef 4,6).

Paolo chiama questa realtà «il mistero di Dio»: Dio ha destinato *tutti* gli uomini ad essere la sua famiglia, li convoca (ἐκκλησία = convocazione, assemblea) nella sua casa, perché siano suoi figli. Questo "mistero", presente da sempre, ma nascosto alle generazioni precedenti, è stato rivelato da Gesù.

- **Lettera agli Efesini:**

«Certamente avete udito l'incarico di amministratore della grazia di Dio che mi fu affidato a vostro favore, quando per mezzo di una rivelazione mi fu affidato il mistero come sopra vi ho brevemente esposto. Sicché, leggendomi, voi potete misurare la conoscenza che io ho nel mistero del Cristo. (Tale mistero) nelle altre generazioni, non fu conosciuto dai figli degli uomini, come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito, che i gentili sono con-eredi e concorporei e con-partecipi della promessa in Cristo Gesù per mezzo del vangelo, di cui sono stato fatto servo per dono della grazia del Dio, che mi è stata concessa, mediante l'efficacia della sua potenza» (Ef 3,2-7).

- **Vangelo di Giovanni:**

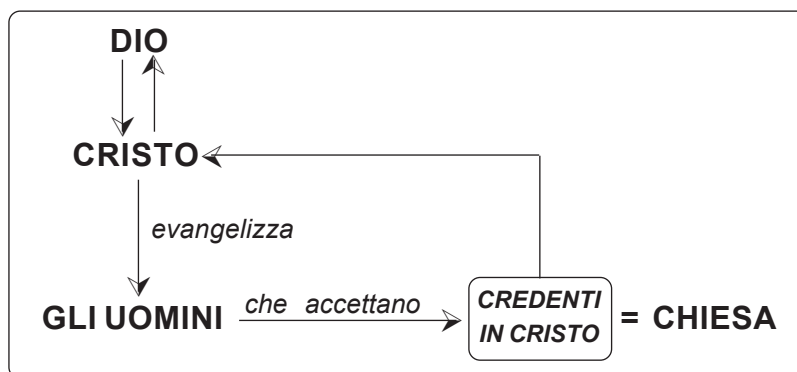
(Disse Gesù:) «Io sono il buon pastore e conosco le mie (pecore) e le mie (pecore) conoscono me, come il Padre conosce me ed io conosco il Padre e per le mie pecore do la mia vita. Ed ho altre pecore che non sono di questo ovile: anche quelle bisogna che io conduca, e ascolteranno la mia voce e si farà un solo gregge, un solo pastore» (Gv 10,14-16).

Tutti dunque sono «chiamati» a far parte della famiglia di Dio, anche se solo i cristiani lo sanno dalla rivelazione di Gesù.

Gesù ha inviato i suoi discepoli a predicare questa «bella notizia» (evangelo) a tutti, anche se non tutti quelli che l'hanno ascoltata l'hanno accolta.

b) la risposta positiva dell'uomo

La persona che ha ricevuto l'evangelizzazione ed accetta di diventare discepolo di Gesù, entra a far parte del gruppo dei cristiani, **la Chiesa** (cfr. *Atti di apostoli* in molti brani).



Fondatore e capo di tale comunità è Gesù (Ef 1, 22).

Capi scelti da Gesù: gli apostoli (Mt 10,1-4; Mc 3,13-19; Lc 6,12-16; Gv 13,18; 15,16).

Poiché una comunità umana, specie se numerosa, non può fare a meno di un minimo di strutture, Gesù ha scelto degli uomini, in numero di dodici¹, sufficienti per le necessità iniziali, ed ha affidato loro la funzione di capi della comunità. Quando gli apostoli non furono più sufficienti per coprire tutte le necessità, si è fatto ricorso ai diaconi (At 6,2-6).

Membri della Chiesa sono tutti coloro che, fidandosi dell'annuncio predicato dagli apostoli, si impegnano esplicitamente a prendere Gesù come unico maestro della loro vita.

Segno dell'adesione alla Chiesa: il battesimo.

¹ Il numero di "dodici" non sembra casuale: Gesù pensò la Chiesa come il nuovo Israele. Come il vecchio Israele aveva dodici tribù, così il nuovo Israele... (cfr. At 1,15-26; Mt 19,28; Lc 22,30).

DOCUMENTAZIONE ESSENZIALE

- Vangelo secondo Marco

«Da ultimo si manifestò agli undici mentre giacevano (a mensa) e biasimò la loro incredulità e durezza di cuore poiché a coloro che lo contemplarono destato non credettero.

E disse loro: "Andate in tutto il mondo, annunciate l'evangelo (bella notizia) ad ogni creatura. Chi ha creduto ed è stato battezzato sarà salvato, chi invece non ha creduto sarà condannato"» (Mc 16,14-16).

- Vangelo secondo Matteo

«Gli undici discepoli poi andarono nella Galilea sul monte dove ordinò Gesù, e vistolo si prostrarono, alcuni però dubitarono (*opp.*:avendolo visto si prostrarono quelli che però avevano dubitato).

E avvicinosi Gesù parlò loro dicendo: "Fu dato a me ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque, fate discepoli tutte le genti (*ipagani*), battezzandole (*lett.*:immergendole) nel nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito, insegnando loro ad osservare tutte le cose che prescissi a voi. Ed ecco io con voi sono tutti i giorni fino al compimento del tempo"» (Mt 28,16-20).

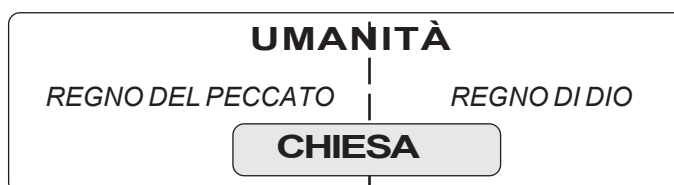
- *Tutti coloro che hanno accolto l'annuncio degli apostoli ed esprimono il loro atteggiamento di fede mediante il segno del battesimo, costituiscono la Chiesa visibile, quella che comunemente chiamiamo "Chiesa".*

Tutti coloro che non conoscono (o, in buona fede, non riconoscono Gesù come) il Cristo, ma vivono di fatto secondo la verità¹ - così come essi la conoscono - fanno parte pure loro della Chiesa, di quella che viene chiamata la Chiesa spirituale (invisibile).

Nel primo caso il Cristianesimo parla di cristiani *espliciti*, nel secondo di cristiani *impliciti*.

- *Differenza fra Chiesa visibile e regno di Dio:*
 - **Chiesa visibile** = l'insieme dei battezzati in acqua;
 - **regno di Dio** = l'insieme di quelli che sono in grazia-armonia con Dio (*vivono secondo la verità scoperta*).

Lo schema seguente dovrebbe servire a chiarire le idee:



Non si può sapere dove passi la linea di divisione fra i due regni (Cfr. parabola della zizzania in Mt 13,29-30).

2. Caratteristiche della Chiesa visibile

Tradizionalmente si assegnano alla Chiesa quattro caratteristiche, già indicate dal N.T. poi sancite nel "credo" al concilio di Costantinopoli del 381:



¹ Gesù ha affermato: "Io sono la via, la verità, la vita" (Gv 14,6). Chi dunque vive secondo la verità che riconosce come tale, è orientato verso Gesù Cristo, anche se non se ne rende conto (buona fede).

a) Una:

la Chiesa è unica nel progetto di Gesù. Gesù la presenta così: la mia Chiesa (Mt 16,18) ed ha pregato per l'unità della Chiesa (Gv 17). Paolo la presenta come l'unico corpo di Cristo (Ef 1,23; 2,11-19; 4,12; Col 1,18.24;...) che trova la sua unità nell'unico pane eucaristico (1 Cor 10,17-18): uno è Cristo, una è la Chiesa.

L'unità della Chiesa non contrasta, nel Nuovo Testamento, con la pluralità delle Chiese locali, perché ogni Chiesa locale manifesta, in un determinato territorio, l'unica Chiesa di Gesù Cristo. Ogni Chiesa locale è in comunione di fede e di amore con tutte le altre Chiese locali presenti in altri territori.

Oggi però la Chiesa è divisa in tanti gruppi.

Le diverse denominazioni non dipendono dalla volontà di Gesù, ma dalla limitatezza degli uomini, incapaci talvolta di superare piccole e meschine controversie.

Si chiama ecumenismo quel movimento di cristiani che lavorano perché la Chiesa realizzi sempre meglio il progetto di Gesù: che sia una.

Riteniamo che l'ecumenismo nasca dalla seguente convinzione: se ciascuna Chiesa si sforza di avvicinarsi di più a Gesù Cristo, cercando di accogliere gli elementi di verità presenti nelle altre Chiese, tutte si avvicineranno tra di loro.

PRINCIPALI CHIESE CRISTIANE

- **CATTOLICA (LATINA)**
- **ORTODOSSE (ORIENTALI):** tanti patriarcati autonomi, collegati al patriarcato di Costantinopoli
- **PROTESTANTI:** oltre 300 gruppi riuniti nel consiglio delle Chiese di Ginevra
- **ANGLICANA:** divisa in varie Chiese autonome

b) Santa:

la Chiesa è santa, perché secondo il concetto ebraico di santità, "appartiene a Dio" ed è "separata" dal profano.

Il termine ebraico qadòsh (=santo/sacro) è un attributo esclusivo di Dio e significa "assolutamente diverso da tutto il resto". Si applica anche a ciò che è legato a Dio e cioè il tempio, il sacerdozio, la vita, il sangue, il sesso, il cadavere, ... Nel pensiero ebraico il mondo viene così diviso in due zone: sacro e profano:

- **Sacro-santo** è tutto ciò che Dio ha riservato a sé e in cui l'uomo deve muoversi con estrema attenzione, secondo precise leggi, la cui violazione verrà castigata da Dio, a volte anche con la morte;
- **Profano** è tutto ciò che Dio ha dato all'uomo e che l'uomo può usare a suo piacimento.

c) Cattolica:

la Chiesa è cattolica, che significa universale, perché destinata a tutti gli uomini (Mt 28,19).

La parola "cattolico" si trova una sola volta nel N.T. (At 4,18), ma non applicata alla Chiesa. Applicata alla Chiesa viene usata per la prima volta da Ignazio di Antiochia († nel 107 circa): "Dove c'è il vescovo, là deve esserci anche il suo popolo, come dove c'è Gesù c'è la Chiesa cattolica" (Agli Smirnesi 8,2).

Qui "cattolico" equivale a Chiesa nel suo insieme.

Con Costantino († 337) e soprattutto con Teodosio († 385), Chiesa cattolica venne ad equivalere a unica legittima Chiesa di stato (editto del 380).

Ad opera di Agostino (†430) e di Vincenzo di Lérins († 431) l'aggettivo "cattolica" applicato alla Chiesa venne ad assumere i seguenti significati:

- comprendente la totalità dei cristiani, contrapposto alle chiese locali;
- diffusa su tutta la terra;
- la più grande numericamente;
- ortodossa, nel senso che storicamente ha conservato la vera fede;
- destinata a tutti gli uomini.

Alcune di queste interpretazioni di "cattolico" sono state contestate dai protestanti.

Le discussioni che si sono sviluppate in Occidente dal sec. XVI hanno portato i cattolici a concludere che

1. la Chiesa è la comunità *locale* riunita sotto il vescovo;
 2. ogni Chiesa *locale* è manifestazione, rappresentazione e realizzazione dell'unica Chiesa *totale*, ma non è la Chiesa totale (cattolica), comunione di tutte le Chiese;
 3. la Chiesa totale è la somma delle Chiese locali, riunite dallo stesso Cristo, con lo stesso vangelo, la stessa fede, lo stesso battesimo, la stessa eucaristia;
 4. una Chiesa locale perde la sua cattolicità quando si distacca dall'unità delle altre Chiese, pretendendo di bastare a se stessa mediante
 - *scisma*: rottura per motivi disciplinari;
 - *eresia*: rottura per divergenze su punti essenziali di fede;
 - *apostasia*: rottura per rifiuto globale della fede in Cristo.
- "Extra ecclesiam nulla salus"** (= fuori dalla Chiesa non c'è salvezza): è un detto teologico medievale. Cerchiamo di capirlo:
- se per Chiesa si intende la Chiesa visibile, il detto è falso. Abbiamo già visto che per salvarsi è sufficiente la buona fede (cfr. Rom 14, Lumen Gentium n. 8 e Redemptoris missio di Giovanni Paolo II, 7.12.1990, n.10 e 18).
 - se invece si intende la Chiesa spirituale, cioè l'insieme delle persone in buona fede, il detto è accettabile: si è sempre parlato in questi casi di "battesimo di desiderio".

d) Apostolica:

la Chiesa è apostolica in due sensi:

- **fondata sugli/dagli apostoli**, cioè su/da quelli che Gesù ha inviato a predicare il vangelo (Ef 2,20; Ap 21,14; 2 Cor 11,13; 1 Cor 12,28; Ef 4,11);
 - **missionaria**: questo è infatti il significato del verbo greco ἀποστέλλω (*apostèllo* = *invio*). Esprime la sintesi del comando di Gesù di predicare l'evangelo **atutti** i popoli (Mc 16,15-16; Mt 28,18-19; Lc 24,47-48).
- A volte, a queste quattro caratteristiche della Chiesa sancite dal Credo, qualcuno ne aggiunge una quinta: **romana**. È meglio astenersi dal farlo, per non introdurre confusioni che cercheremo di chiarire quando parleremo del primato del vescovo di Roma.

3. L'organizzazione della Chiesa: la gerarchia

L'organizzazione della Chiesa si è evoluta durante i secoli. Traceremo perciò un profilo storico.

a) L'organizzazione alle origini

Le comunità cristiane del I sec., diffuse ben presto nelle principali città dell'impero romano, hanno avuto la necessità di darsi un'organizzazione che assicurasse:

- il sostegno alla fede dei singoli: riunioni di istruzione, di preghiera, eucaristia... (At 2,41-47);
- la diffusione del messaggio ai non cristiani (Mt 28,19-20; Mc 16,15-16);
- l'aiuto reciproco per sostenersi nelle persecuzioni ebraiche e romane;
- il controllo contro le deviazioni dallo spirito e dall'insegnamento di Gesù (Gv 16,12-15; At 15; 1 Cor 1,5-8; 11-12; Gal 1-3; 1 Tim 1,3-7; ecc.).

Poiché il numero dei fedeli aumentava, gli apostoli dovettero scegliere in ogni città persone adatte ad essere capi (vescovi, consiglio dei presbiteri-anziani, diaconi...), che continuassero la loro opera, fossero i responsabili della comunità e ne organizzassero la vita.

Segno di questa scelta era (ed è tuttora) l'imposizione delle mani sul capo, allora da parte dell'apostolo, oggi da parte del vescovo. Questo rito si chiama *ordinazione* (cfr. *sacramento dell'ordine*).

In assenza degli apostoli (alcuni nel frattempo erano morti), la scelta dei capi dovette avvenire nei modi più diversi, a seconda delle situazioni locali.

Sempre però fu richiesta, per l'esercizio dell'autorità, l'imposizione delle mani da parte di qualche vescovo, che garantisse così la continuità apostolica e, attraverso gli apostoli, il collegamento a Gesù che li aveva «inviati» (*successione apostolica*).

Alla fine del I secolo (cfr. la testimonianza di Ignazio di Antiochia, † 107 circa) è già delineata una distinzione precisa di funzioni nel gruppo dei capi (*gerarchia*):

- capo della comunità è il *vescovo* (ἐπίσκοπος - *episcopos* = sorvegliante), visto come successore degli apostoli, centro della comunione dei cristiani, segno della presenza di Gesù nella comunità;

egli è aiutato

- nella guida spirituale della comunità dai *presbiteri* (= anziani - di qui "preti");
- nella organizzazione materiale (beneficenza, assistenza, amministrazione dei beni della comunità) dai *diaconi* (= servitori) (*At 6*) e dalle *diaconesse* (*Rom 16,1*).

Tutti i cristiani che non fanno parte della gerarchia sono detti *laici* (da λαός - *laòs* = popolo), cioè membri del popolo cristiano, senza essere capi. Di essi tratteremo più avanti.

I *capi* sono coloro che hanno avuto l'incarico

- di continuare nella Chiesa la presenza di Gesù (*Gv 20,21; Mt 28,20; Lc 10,16*);
- di predicare il vangelo (*Mt 28,18-20; Mc 16,15-16; Gal 1,11-12; 1 Cor 1,17*);
- di accogliere nella comunità coloro che hanno creduto (iniziazione cristiana) (*Mt 28,19*);
- di accogliere ogni successiva espressione di fede nei momenti fondamentali dell'esistenza (gli altri sacramenti) (*Gv 20,23; 1 Cor 11,24-25*).

b) Tra il II e il V secolo

Tra il II ed il III secolo, le varie comunità cristiane si organizzano territorialmente in base al principio dell'*accomodamento* alle divisioni amministrative dell'impero romano (provincia, diocesi e sottodivisioni).

Capo di ogni comunità locale è il vescovo, aiutato dai preti e dai diaconi.

Quanto più è importante la città, tanto più il vescovo della Chiesa che ivi si riunisce acquista importanza in relazione ai vescovi vicini, sui quali svolge una funzione di controllo. A seconda dell'importanza della Chiesa, il vescovo assume il titolo di patriarca, metropolita (= arcivescovo), vescovo.

Ogni Chiesa metropolitana ha molti vescovi suffraganei (= che concorrono all'elezione del metropolita) e a sua volta il patriarcato è formato da molte chiese metropolitane, delle quali la più importante è la stessa sede patriarcale.

In Occidente, in cui l'unica sede fondata da apostoli è quella di Roma, il principio dell'apostolicità diretta (cioè della diretta derivazione del vescovo di Roma da Pietro) diventa molto rilevante agli effetti della precedenza (primato) e dei "privilegi" o meglio, delle responsabilità del vescovo stesso.

In Oriente, dove le sedi fondate dagli apostoli sono molte, il principio in base al quale si stabilisce l'importanza di una sede episcopale resta quello dell'accomodamento. I vescovi di Alessandria e di Antiochia acquistano perciò giurisdizione sui vescovi delle province imperiali rispettivamente dell'Africa e dell'Asia, col titolo di patriarchi. A volte, per stabilire l'importanza di queste sedi, si invoca il loro collegamento con Pietro (cfr. lettera di papa Gregorio a Eulogio - pag. 256).

Nel IV secolo, Costantinopoli, diventata capitale dell'impero (nuova Roma), esige gli stessi onori e privilegi dell'antica Roma e nel corso del V secolo eclisserà praticamente l'importanza dei due patriarchati di Alessandria e di Antiochia. Infine, nel concilio di Calcedonia (451), sarà riconosciuto a Gerusalemme, Chiesa madre di tutte le chiese, il quinto posto fra le chiese più importanti. La situazione che è venuta a crearsi nel V secolo è rimasta quasi immutata fino ad oggi.

c) *La situazione della Chiesa oggi (secondo i cattolici)*

- Oggi la Chiesa è divisa territorialmente in *diocesi*, a capo di ognuna delle quali sta un *vescovo*, successore degli apostoli, segno visibile della presenza di Gesù, da cui riceve la sua autorità.

In occidente di norma egli è nominato dal vescovo di Roma, il papa.

Tra i vescovi esiste una gerarchia: Patriarca - Arcivescovo - Vescovo.

- I vescovi formano il *Collegio Episcopale* il cui capo è il vescovo di Roma come successore di Pietro (primus inter pares - primato).

Il Collegio Episcopale riunito insieme al papa costituisce il *Concilio Ecumenico*.

L'insieme dei vescovi di una regione o di uno stato forma una *Conferenza Episcopale*¹.

- Il vescovo è aiutato dai *preti*, dai *diaconi* e dai ministri minori. I preti e i diaconi sono nominati dal vescovo, col consenso, almeno indiretto, del popolo cristiano. A questa chiamata precede un periodo di formazione.

4. Il laicato nella Chiesa

a) *Chi è il laico?*

"Laico" è una parola usata oggi con almeno due diversi significati, sui quali dobbiamo intenderci:

1. *Laico* è un aggettivo sostantivato proveniente dal greco λαός (= popolo). Prima del Cristianesimo, indicava il semplice cittadino *membro del popolo*, privo di un qualsiasi grado gerarchico.

Il Cristianesimo si è appropriato di questo termine usandolo per indicare *ogni membro della Chiesa non appartenente alla gerarchia*.

2. La medesima parola è stata a sua volta "catturata" recentemente dai politici e viene usata anche col significato di *non cristiano*: es. le forze laiche, in contrapposizione alle forze cattoliche.

Noi la usiamo nel senso cristiano.

¹ A volte si usa anche la parola, derivata dal greco, *sinodo*, che significa "riunione, convegno".

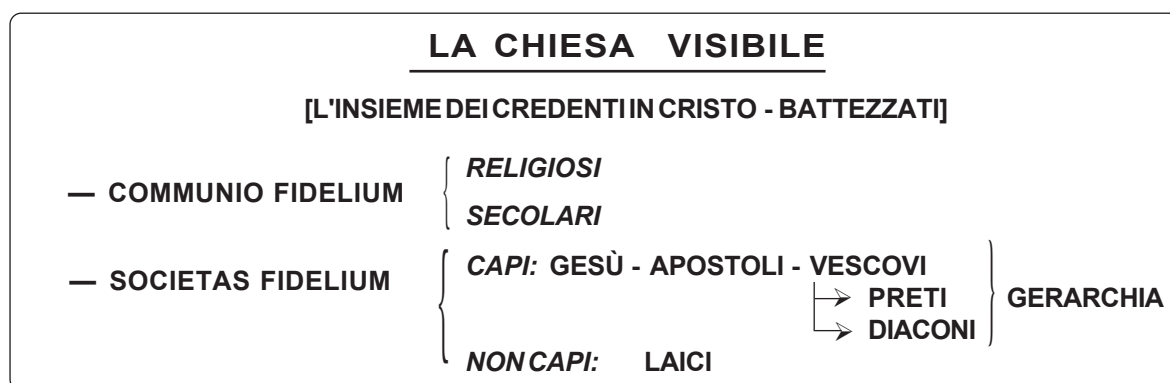
Definiamo dunque laici tutti coloro che fanno parte della Chiesa, senza rivestire incarichi nella gerarchia.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, il laico può essere religioso o secolare. Qui parleremo dei *laici secolari*, che costituiscono la stragrande maggioranza dei cristiani.

b) Funzioni del laico secolare

Dovremmo ripetere qui il medesimo discorso svolto nel capitolo precedente sulle funzioni profetica, sacerdotale e regale dei secolari.

Tenendo conto di tutti i dati che abbiamo raccolto sulla struttura della Chiesa, li possiamo ora sintetizzare col seguente specchietto:



5. L'infallibilità della Chiesa

Nella Chiesa è sorto assai presto il problema di interpretare esattamente il pensiero di Gesù (cfr. per es. *Atti 15*) e successivamente il N.T. Si capì che Gesù aveva già risposto a questo problema assicurando alla Chiesa, agli apostoli e a Pietro il suo Spirito, che è garanzia che non errino nell'interpretare il genuino pensiero cristiano. Per chiarire questo delicato argomento, procediamo per gradi:

a) La testimonianza dei primi cristiani

Se vogliamo conoscere oggi il pensiero di Gesù di Nazareth, non possiamo rivolgerci direttamente a Lui, poiché non possediamo documenti scritti da Lui; dobbiamo allora rivolgerci a coloro che furono vicini a Lui e che divennero i fondatori del Cristianesimo: *gli apostoli*. Molti di essi però hanno preferito raccontare a voce i fatti e i detti di Gesù, anziché scriverli.

Coloro che hanno ascoltato gli apostoli ed hanno creduto alla loro parola sono diventati *cristiani* e, pur non avendo conosciuto Gesù, si sono messi a loro volta a predicare ad altri il suo vangelo, così come essi stessi lo avevano imparato dagli apostoli. Si è creata in questo modo una *tradizione orale su Gesù*, tradizione che si è sviluppata nell'arco di almeno venti anni.

Alla radice di questa tradizione c'era comunque l'insegnamento degli apostoli, in grado di intervenire, a voce o per scritto, per correggere eventuali deviazioni, rettificare errate interpretazioni, completare insegnamenti lacunosi (così infatti è successo più volte a Pietro e a Paolo).

Questa tradizione è comunemente chiamata «costitutiva», in quanto è l'unica sostanziale fonte delle nostre conoscenze su Gesù e finisce con la morte dell'ultimo apostolo. Dopo tale data infatti non

L'INTERPRETAZIONE DELLE PAROLE DI GESÙ

Tenuto conto che:

- GESÙ HA PARLATO IN EBRAICO/ARAMAICO
- IL NUOVO TESTAMENTO È GIUNTO A NOI IN GRECO
- OGNI TESTO SCRITTO DEVE ESSERE INTERPRETATO

Sorge il problema:

COME VA INTERPRETATO IL NUOVO TESTAMENTO?

Equivalentemente:

**CHI HA L'AUTORITÀ DI INTERPRETARE
IN MODO SICURO
L'INSEGNAMENTO DI GESÙ?**

NB. - Questo non è solo un problema teorico, perché per i cristiani l'insegnamento di Gesù è anche norma di vita

può più essere accolta nessuna affermazione «nuova» su Gesù, in quanto non potrebbe più esserne controllata la veridicità.

Inizia il tempo della "tradizione conservativa" (orale o scritta) che può soltanto tramandare l'insegnamento di Gesù.

Cominciarono così a circolare nelle comunità cristiane *vari scritti*,

- *o di apostoliche* erano stati con Gesù fin dall'inizio della sua attività,
- *o di Paolo* che si era convertito dopo la morte di Gesù e che confermava di averlo visto risorto,
- *o di discepoli* che avevano raccolto direttamente l'insegnamento orale di qualche apostolo.

La necessità di mettere per scritto le tradizioni su Gesù nasceva anche dal fatto che la fine del mondo, che qualche cristiano attendeva come imminente, in realtà non veniva e intanto gli apostoli cominciarono a morire. C'era rischio che il loro insegnamento venisse travisato o manipolato. Per evitare questo, sorsero e vennero divulgati gli scritti di apostoli o di discepoli diretti di apostoli. Di qui sorgerà il Nuovo Testamento.

Questi scritti sorsero all'interno di comunità cristiane che udirono parlare gli apostoli. Se contenevano qualcosa di diverso dalla tradizione apostolica, venivano guardati con sospetto e rifiutati. Così è successo per almeno una lettera falsamente attribuita a Paolo (cfr. 2 Tess. 2,1), per tutti i vangeli dichiarati «apocrifi», per la Didachè, ecc.

Furono le comunità cristiane a giudicare quali fossero i libri da accettare come vincolanti per la fede e lo fecero in base al fatto che li ritenevano conformi alla tradizione orale apostolica.

La fede cristiana perciò non poté fondarsi sulla Sacra Scrittura (Bibbia), ma sulla Tradizione (di cui la Scrittura era certamente una parte):

- sia perché, almeno da vent'anni, il Cristianesimo c'era già, senza che ci fossero

- i libri che poi formeranno il N.T.;
- sia perché non era scritto nella Bibbia quali fossero i libri della Bibbia

Conclusione

I libri del N.T. contengono la genuina tradizione apostolica su Gesù, *solo* se si dà fiducia alla Chiesa del I-II secolo, che abbia selezionato bene questi libri e li abbia garantiti e tramandati lungo i secoli.

b) La testimonianza degli apostoli su Gesù

Leggendo ora i documenti del N.T., si vede che il punto fondamentale che gli apostoli hanno tramandato su Gesù è che egli è risorto.

Però, per gli apostoli, la risurrezione di Gesù non è solo importante come fatto realmente successo, ma anche come garanzia che Gesù stesso ha dato per essere creduto quando diceva

- di essere Figlio di Dio;
- di portare la parola di Dio (verità): cfr. *Mt 12,38-40; 16,4; Lc 11,29-32; Gv 2,18-22; At 2,36; 10,36-43; Rom 10,9-10* (riprende un'idea di *Deut 18,18-22: "Dio susciterà un profeta come Mosè"*).

Atto di fede negli apostoli è essenzialmente accogliere questa testimonianza.

Chi sceglie di dar fiducia agli apostoli, quando trasmettono il fatto eccezionale della risurrezione di Gesù, non ha più difficoltà a fidarsi di loro per tutto quanto raccontano su Gesù.

E perciò accetta che gli apostoli

1. abbiano tramandato in modo sostanzialmente fedele i fatti e i detti di Gesù;
2. abbiano interpretato correttamente il senso delle sue parole (anche nell'adattarle alle esigenze delle varie comunità in cui le hanno predicate);
3. abbiano fatto su Gesù un discorso vero, quando dissero che parlava a nome di Dio (profeta) e quindi portava la verità di Dio.

Ciò vale anche per Paolo, in quanto le comunità del I-II secolo hanno accettato i suoi scritti al pari di quelli degli altri apostoli (cfr. 2 Pt 3,15-16).

È abbastanza frequente oggi, soprattutto negli ambienti ebraici, sentir dire che Gesù era un rabbino che ha operato ed insegnato all'interno dell'ebraismo e che è stato Paolo ad alterare il suo messaggio, presentando un Cristianesimo diverso da quello di Gesù.

Ma questo va provato ed è difficile da fare, perché Gesù non ha scritto nulla che ci sia giunto e perciò il suo messaggio lo conosciamo solo da quelle comunità che hanno accettato come fondamentale per il Cristianesimo anche l'insegnamento di Paolo: evidentemente l'hanno visto come omogeneo all'insegnamento di Gesù. Il sospetto che queste comunità non abbiano capito le differenze fra i due messaggi ne farebbe sorgere legittimamente un altro, che cioè non abbiano neanche capito quello di Gesù.

c) Le affermazioni di Gesù sulla Chiesa

- Tra le parole di Gesù tramandate dagli apostoli ci sono le seguenti:
 - **dette agli apostoli e ai 72 discepoli:**
 - «Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me; chi poi disprezza me, disprezza Colui che mi ha mandato» (*Lc 10,16; cfr. Mt 10,40*).
 - **dette ai discepoli:**
 - «Amen dico a voi: quanto legherete sulla terra sarà legato in cielo, e quanto scioglierete sulla terra, sarà sciolto in cielo» (*Mt 18,18*).

*È il potere dato ai discepoli di Gesù (la Chiesa) di interpretare la legge cristiana, parallelo a quello dato a Pietro in *Mt 16,19*.*

Secondo la mentalità ebraica «legare» e «sciogliere» vuol dire valutare se una determinata azione cade o no sotto la legge. Cfr. Gv 5,18: "Gesù scioglieva il sabato".

Secondo alcuni esegeti è anche il potere di assolvere o no i peccati, ma questo è meno documentabile.

- «lo pregherò il Padre che vi darà un altro Paraclito (difensore), affinché (sia) con voi nei secoli, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede né lo conosce. Voi lo conoscete, perché rimane presso di voi e sarà in voi... il difensore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel nome mio, egli vi insegnerà tutto e vi farà ricordare tutte le cose che io dissi a voi» (Gv 14,16-26).
- «Quando sarà venuto Lui, lo Spirito della verità, vi guiderà verso tutta la verità; infatti non parlerà da se stesso, ma dirà (*lett.*: parlerà) quanto ascolta e vi annuncerà le cose a venire» (Gv 16,13).
- A queste parole di Gesù fanno eco quelle di **Paolo**
 - **dette a Timoteo:**
 - «...la casa di Dio, che è (la) Chiesa (=assemblea) di Dio vivente, colonna e fondamento della verità» (1 Tim 3,15).
 - **dette ai Tessalonicesi:**
 - «Sapete quali istruzioni abbiamo dato a voi da parte del Signore Gesù... Pertanto chi disprezza (questi precetti) non disprezza un uomo, ma il Dio che ha anche donato a voi il suo Spirito Santo» (1 Tess 4,2-8).
- Fanno pure eco quelle di **Giovanni:**
 - «quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui (Gesù) rimane in voi e non avete necessità che qualcuno insegni a voi; ma come la sua unzione insegna a voi riguardo a tutte le cose, ed è vera e non è menzognera, e come insegnò a voi, così rimanete in lui» (1 Gv 2,27).

d) La Chiesa è infallibile

Da questi testi del N. T. deriva che, secondo Gesù, come riferisce il N.T., lo Spirito di verità è costantemente presente nei discepoli di Gesù e li assiste in modo che essi non errino nell'interpretare quanto Gesù ha insegnato ed è contenuto nella tradizione orale e scritta: questa è l'infallibilità della Chiesa. L'infallibilità è il potere/ dovere di interpretare con sicurezza il senso delle affermazioni di Gesù e degli apostoli in relazione alla vita del cristiano ¹. Riguarda perciò *solo* la fede e la morale.

Questo era già espresso, fra gli altri,

1. da Melitone di Sardi, verso la metà del II sec.:

«La Chiesa è deposito della verità» (Omelia per la Pasqua, 40).

2. da Ireneo di Lione, verso il 170:

«Ricevuto il messaggio e la fede, la Chiesa lo custodisce (...) e proclama, insegna e trasmette la verità» (Adversus hæreses, l. 1, 10,2).

«Questa (fede) l'abbiamo ricevuta dalla Chiesa e la custodiamo: essa, per opera dello Spirito di Dio, come un deposito prezioso contenuto in un vaso di valore, ringiovanisce e fa ringiovanire anche il vaso che la contiene. Alla Chiesa infatti è stato affidato il dono di Dio...; e in lei è stata deposta la comunione con Cristo, che è lo Spirito Santo..., conferma della nostra fede... Dove è la Chiesa, lì è anche lo Spirito di Dio; dove è lo Spirito di Dio, lì è la Chiesa e ogni grazia. Lo Spirito poi è verità» (Adversus hæreses, l. 3, 24,1).
«Dio giudicherà tutti coloro che sono al di fuori della verità, cioè fuori dalla Chiesa» (Adversus hæreses., l. 4, 33,7).

¹ A volte qualcuno domanda: "Che cosa insegna la Chiesa su questo o quel punto?". A costui si deve far presente che la Chiesa non ha (o non dovrebbe avere) una dottrina propria, ma tramanda autorevolmente quella di Gesù. Per cui la domanda giusta dovrebbe essere: "Che cosa insegna Gesù, attraverso la Chiesa, su questo o quel punto?".

3. **da Cipriano di Cartagine**, nel 251:
«La sposa di Cristo non sarà mai adultera... Lei ci conserva per Dio... Non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per madre» (*De Ecclesiae unitate*, 6).
4. **da Origene**, verso la metà del III sec.:
«La Sacra Scrittura afferma che tutta la Chiesa di Dio è il corpo di Cristo, animato dal Figlio di Dio (...); come l'anima vivifica e muove il corpo (...), così il Logos muove come si conviene ed anima l'intero corpo che è la Chiesa» (*Contro Celso*, VI, 48).
5. **da Tertulliano da Cartagine**, nel III sec.:
«È vero che ogni dottrina (insegnamento) che sia in accordo con le chiese fondate dagli apostoli, sorgenti della fede, è da considerare fondata sulla verità, poiché è la verità che conserva quanto le Chiese hanno ricevuto dagli apostoli, gli apostoli da Cristo, e Cristo da Dio (Padre); invece, ogni dottrina che contraddice la verità delle chiese e degli apostoli e di Cristo e di Dio deve essere giudicata come proveniente dalla menzogna» (*De præscriptione hæreticorum*, 21).

Concretamente l'infallibilità della Chiesa è stata espressa mediante il seguente principio tradizionale:

«È norma di fede ciò che è stato creduto da tutti, dovunque e sempre»
(Vincenzo di Lérins, † 440).

INFALLIBILITÀ DELLA CHIESA

- È IL POTERE/DOVERE D'INTERPRETARE ESATTAMENTE L'INSEGNAMENTO DI GESÙ
- È NORMA DI FEDE PER TUTTI I CRISTIANI CIÒ CHE È STATO CREDUTO } **DA TUTTI
DOVUNQUE
SEMPRE**
- INFALLIBILE NELLA CHIESA È LA CHIESA: *l'ha detto Gesù* (Mt 18,18 - Gv 14,16...; 16,13)
- LA CHIESA HA RICONOSCIUTO } **L'INFALLIBILITÀ** { **DEL VESCOVO DI ROMA (PAPA)
DEL CONCILIO ECUMENICO**
I LIBRI DELLA SACRA SCRITTURA come PAROLA DI DIO

E in caso di controversia, cioè nel caso in cui le Chiese siano divise?

I cristiani hanno (sempre)¹ riconosciuto come infallibili il vescovo di Roma in quanto successore di Pietro, ed il Concilio Ecumenico, cioè l'insieme dei vescovi riuniti, in quanto successori degli apostoli. Sviluppiamo queste idee.

6. L'infallibilità nella Chiesa

Oltre che alla Chiesa, Gesù ha dato l'autorità di insegnare a nome suo e di interpretare in modo sicuro il suo insegnamento (cioè l'infallibilità) anche a Pietro e agli altri apostoli.

1. A Pietro:

DOCUMENTAZIONE

- (*Disse Gesù a Pietro*): «Io a te dico che tu sei Pietro e su questa pietra mi edificherò la Chiesa, e le porte dell'ade non prevarranno contro di lei. Darò a te le chiavi del regno cieli e ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16,18-19).
- «Simone, Simone, ecco il satana cercò di vagliarvi come il grano; io pregai per te affinché non venga meno la tua fede; e tu una volta convertito conferma i tuoi fratelli» (Lc 22,31-32).

¹ Proprio questo "sempre" oggi è contestato da alcuni teologi.

- Quando dunque ebbero mangiato dice a Simon Pietro Gesù: «"Simone di Giovanni mi ami più di questi"? Dice a lui: "Certamente, Signore, tu sai che ti voglio bene". Dice a lui: "Pasci i miei agnellini". Dice a lui nuovamente una seconda volta: "Simone di Giovanni mi ami?" Dice a lui: "Certamente, Signore, tu sai che ti voglio bene". Dice a lui: "Pasci le mie pecorelle". Dice a lui per la terza volta: "Simone di Giovanni mi vuoi bene?" Si addolorò Pietro perché disse a lui per la terza volta: Mi vuoi bene? e disse a lui: "Signore, tutto tu sai, tu conosci che ti voglio bene". Dice a lui Gesù: "Pasci le mie pecorelle"» (Gv 21,15-17).

Pietro più volte nel libro degli Atti di apostoli agisce come capo degli apostoli (primato). Per es. indice la riunione per sostituire Giuda(1,15-26); parla a nome degli altri(2,14-41); condanna Anania e Saffira(5,1-10); decide, dopo una visione, la predicazione ai pagani(c. 10-11); presiede il concilio di Gerusalemme(15,6-11).

2. Agli apostoli:

DOCUMENTAZIONE

- (Disse Gesù): «Se qualcuno non vi riceve, né ascolta le vostre parole, uscendo da quella casa o da quella città, scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico: nel giorno del giudizio il paese di Sodoma e di Gomorra sarà trattato meno severamente di quella città»(Mt 10,14-15).
- Poi Gesù salì sul monte, chiamò presso di sé quelli che volle, ed essi si avvicinarono a lui. Egli ne stabilì dodici affinché stessero con lui e per mandarli a predicare(Mc 3,13-14).
- (Disse Gesù agli apostoli:): «Chi ascolta voi ascolta me, e chi disprezza voi disprezza me. Chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato»(Lc 10,16).
- (Disse Gesù): «Io ho comunicato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché non sono del mondo, come neanche io sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che tu li guardi dal maligno. Essi non sono del mondo, come neppure io sono del mondo. Santificali per la verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato nel mondo me, anch'io ho mandato nel mondo loro. E per essi io santifico me stesso, affinché essi pure siano santificati per la verità»(Giov 17,14-19).

Gli apostoli affermano di agire con l'autorità dello Spirito per es. nel decidere la non necessità della circoncisione(At 15).

Di per sé questi testi son riferiti solo a Pietro ed agli apostoli. Però la Chiesa, infallibile, ha sempre e dovunque interpretato che quelle frasi di Gesù vadano anche applicate

- ai successori di Pietro, cioè vescovi di Roma (papi);
- ai successori degli apostoli, cioè i vescovi radunati nel Concilio Ecumenico.

Su questo punto non sono d'accordo i Protestanti ed in parte gli Ortodossi.

- Per i Protestanti la fede si fonda sulla sola Scrittura e nella Scrittura non è detto che i testi citati a favore dell'infallibilità di Pietro e degli apostoli si possano estendere al Papa ed al Concilio Ecumenico.
- Per gli Ortodossi è infallibile il Concilio Ecumenico, ma non il papa. Quantunque in antico essi accettassero l'infallibilità del papa (almeno fino al tempo del patriarca Fozio, sec. IX), dal sec. XI non l'accettarono più.

Vediamo più in dettaglio.

GESÙ HA DATO L'INFALLIBILITÀ:

– **ALLA CHIESA**
[Mt 18,18; Gv 14,16; 16,13]

– **A PIETRO**
[Mt 10,40; Lc 10,16; Gv 17,14-19]

– **AGLI APOSTOLI**
(Mt 16,18-19; Lc 22,31-32; Gv 21,15-17)

LA CHIESA HA INTERPRETATO

CHE L'INFALLIBILITÀ DATA DA GESÙ
DOVEVA APPLICARSI ANCHE

AL VESCOVO DI ROMA, ←
in quanto **SUCCESSORE DI PIETRO**

A I VESCOVI RIUNITI NEL CONCILIO ECUMENICO,
in quanto **SUCCESSORI DEGLI APOSTOLI**

La Chiesa ha giudicato infallibili:

- **Il Collegio Episcopale** (= Concilio Ecumenico)

La Chiesa ha sempre e dovunque riconosciuto che i vescovi riuniti insieme e sotto il primato del vescovo di Roma (successore di Pietro e primo dei vescovi) sono infallibili in quanto successori degli apostoli e portavoce della fede di tutta la Chiesa: Concilio Ecumenico.

Le prove di questa affermazione si ricavano dalla storia dei Concili Ecumenici. Solo piccoli gruppi di cristiani hanno rifiutato di riconoscere come infallibili alcune loro decisioni.

Limiti:

la Chiesa però ha messo alcune limitazioni al Concilio Ecumenico nell'uso della sua infallibilità:

- deve essere "ecumenico", cioè *universale* (tutti i vescovi devono essere stati invitati);
- può definire solo verità che riguardino la fede o la morale, non la politica, la storia, le scienze...;
- deve dire espressamente, in modo inequivocabile, che intende vincolare la fede di tutti i cristiani (la formula usata spesso volte è «*anátema sit*» = "sia scomunicato");
- deve procedere all'unanimità (o a stragrande maggioranza)¹;
- deve essere in armonia col papa (non ci può essere conflitto su un punto essenziale fra due autorità infallibili - atto di fede!).

Il Concilio ecumenico è giudicato "magistero straordinario". Esiste anche un magistero ordinario dei vescovi: esso, quantunque in generale non sia infallibile, esige tuttavia da parte dei cristiani un assenso rispettoso, soprattutto quando tale insegnamento è dato all'unanimità. Sulle affermazioni di magistero ordinario è tuttavia lecito discutere.

- **Il vescovo di Roma**

Potrebbe darsi il caso (e storicamente si è dato) che intere comunità, magari con i loro vescovi, diano interpretazioni divergenti su qualche punto fondamentale della fede cristiana: in questo caso la Chiesa è divisa.

Per esempio nel sec. XVI le chiese di Germania, con Lutero e molti vescovi e le Chiese italiane davano interpretazioni opposte dei cap. 5-8 della lettera ai Romani.

In questi casi chi ha ragione? Il cristiano chi deve seguire? L'unanimità non c'è più. A volte poi non è agevole convocare un Concilio Ecumenico. Ecco allora l'infalibilità del papa.

La Chiesa ha sempre e dovunque riconosciuto che il vescovo di Roma è infallibile, in quanto successore di Pietro e portavoce della fede di tutta la Chiesa.

Le prove storiche di questa affermazione sono molte, almeno fino al sec. XI. Poi, con la divisione fra Roma e Costantinopoli (1054), l'affermazione venne contestata in oriente. Basta citare, tra i tanti, i seguenti pochi dati:

- *Clemente, vescovo di Roma, interviene nelle questioni interne alla Chiesa di Corinto, verso il 90, senza che nessuno metta in discussione il suo diritto di farlo.*
- *La presidenza dei primi Concili Ecumenici, anche se tenuti in Oriente, è sempre stata affidata al vescovo di Roma, che la esercitava attraverso suoi delegati.*
- *Al concilio di Calcedonia (451), dopo la lettura del tomo a Flaviano di papa Leone Magno, i vescovi applaudirono dicendo: «Questa è la fede dei Padri. Pietro ha parlato per bocca di Leone».*

¹ Qui può sorgere un'obiezione: "Le bugie della maggioranza possono diventare verità?" La risposta che i cristiani danno è: "Lo Spirito Santo si è impegnato perché questo non avvenga - questo è un atto di fede".

Il Concilio Vaticano I il 18.7.1870 ha sintetizzato così la fede tradizionale con la definizione del dogma dell'infallibilità del papa:

«Il romano pontefice, quando parla "ex cathedra", cioè quando, adempiendo il suo compito di pastore e dottore di tutti i cristiani in base alla sua suprema autorità apostolica, definisce una dottrina riguardante la fede o la morale che tutta la Chiesa deve ritenere, per l'assistenza divina a lui promessa nel beato Pietro, gode di quella infallibilità, di cui il divino Redentore ha voluto dotare la sua Chiesa nel definire una dottrina riguardante la fede o la morale.

Perciò le definizioni dello stesso romano pontefice sono irreformabili di per sé, e non per il consenso della Chiesa.

Se qualcuno osa contraddire questa definizione sia scomunicato».

Riflessioni su questa definizione:

- a) il vescovo di Roma ha la stessa infallibilità che ha la Chiesa;
- b) *fondamento*: il papa non è infallibile perché l'ha detto lui (sarebbe un circolo vizioso!) o il Concilio Ecumenico, ma perché la Chiesa gliel'ha *sempre riconosciuto* (anche la Chiesa di Costantinopoli, almeno fino a Fozio - sec. IX);
- c) l'infallibilità del papa è *funzionale*, cioè non legata alla persona, ma alla funzione-servizio che il vescovo della Chiesa di Roma svolge nei confronti della comunione di tutte le Chiese;
- d) l'importanza del vescovo di Roma è dovuta al fatto che egli è il successore dell'apostolo Pietro, al quale Gesù ha garantito l'infedeltà nella fede (cfr. Lc 22, 31-32; Mt 16, 16-19; Gv 21, 15-17). La fede della Chiesa di Roma (che si esprime attraverso il suo vescovo) è dunque il metro su cui misurare la fede di tutte le altre Chiese.

Secondo i cattolici, l'importanza del vescovo di Roma non viene dal fatto politico di essere Roma la capitale dell'impero, ma dalla presenza a Roma di Pietro¹. Anche se è logico che Pietro, per diffondere meglio la fede, abbia scelto le città più grandi dell'impero, in particolare Antiochia e Roma.

- e) le decisioni del papa sono irreformabili di per sé e non per il consenso della Chiesa, perché c'è bisogno dell'infedeltà del papa soprattutto quando la Chiesa è divisa nell'interpretare qualche punto della fede;
- f) *l'ambito dell'infedeltà pontificia*:

come per il Concilio Ecumenico, la Chiesa ha messo alcune limitazioni al papa nell'esercizio della sua infedeltà:

- può definire solo verità che riguardano la fede o la morale (questo è detto anche nella definizione del Concilio Vaticano I);
- deve dire espressamente, in modo inequivocabile, che intende vincolare la fede di tutti i cristiani.

PRECISAZIONI

1. *Occorre far notare che, secondo la fede cattolica, tra infedeltà e non-infedeltà, non esiste una mezza infedeltà. Perciò quando il papa fa una affermazione che riguarda la fede o la morale*
 - o intende usare la sua infedeltà (e allora lo deve dire espressamente). In tal caso quell'affermazione deve essere da tutti i cristiani riconosciuta come verità di fede;
 - o non intende usare la sua infedeltà. Allora su tale affermazione non è impegnata l'autorità del papa (a meno che egli citi affermazioni già definite infedelmente da Concili Ecumenici o da altri papi).

¹ La presenza a Roma di Pietro e la sua tomba sul colle Vaticano sono dati sicuri, affermati chiaramente dai documenti antichi e confermati dagli scavi archeologici condotti da Margherita Guarducci.

Perciò se, in questi casi, un cristiano ha delle valide ragioni per dissentire, può farlo (mantenendo però sempre il rispetto dovuto ad ogni persona), a suo rischio di andare contro Gesù Cristo.

Nel caso di dubbio invece, se il cristiano segue quanto dice il papa, presumibilmente non va contro gli insegnamenti di Gesù Cristo.

2. A proposito di infallibilità, a volte si sente fare questa obiezione: "E se un papa impazzisse e definisse infallibilmente come verità di fede un'affermazione che la Chiesa non ha mai creduto?".

La risposta dei cattolici: è un atto di fede nello Spirito Santo che garantisce che questo non può avvenire, cioè non è possibile che ci sia contraddizione fra papa e Chiesa.

3. Quando si dice che il papa è infallibile, non si intende dire che è impeccabile (= non può peccare).

4. Occorre distinguere tra infallibilità e primato del vescovo di Roma.

Primato significa che il vescovo di Roma, in quanto successore di Pietro (che nella prima comunità aveva una funzione di capo degli apostoli), è il primo dei vescovi, il capo del collegio episcopale, il presidente naturale del concilio ecumenico (ciò è accettato anche dagli ortodossi - cfr. la questione storica di Fozio e Cerulario).

Questo non vuol dire che il papa sia il capo della Chiesa cattolica. Capo nella Chiesa è ogni vescovo. Il Concilio Vaticano II infatti ha insegnato che «l'episcopato è sacramento» (cfr. Lumen Gentium, n. 21). Ciò significa che i vescovi ricevono la loro autorità da Gesù Cristo, di cui sono vicari, non dal papa (che pure in Occidente nomina i vescovi) e celebrano i sacramenti a nome proprio, non a nome del papa.

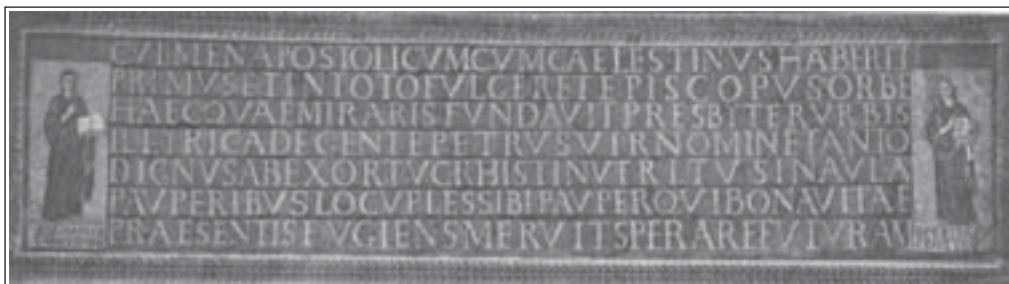
Inoltre, sempre il Concilio Vaticano II ha parlato di collegialità dei vescovi: ciò vuol dire che i vescovi, uniti al vescovo di Roma, oltre che la responsabilità sulla loro diocesi, hanno anche una corresponsabilità ed un certo controllo sulle altre Chiese (Lumen Gentium, n. 20-23).

Due citazioni "romane" confermano questa idea:

- **l'iscrizione della basilica di S. Sabina in Roma** (V sec.).

Sopra l'ingresso vi è un mosaico di dedica della basilica. Il testo latino è in oro su sfondo azzurro e dice testualmente:

"Quando Celestino aveva il sommo grado apostolico e rifulgeva nel mondo intero come il primo dei vescovi, questa (Chiesa) che tu contempi costruì un prete dell'Urbe (Roma) (nato) da stirpe Illiria, Pietro, uomo degno di tanto nome, (perché) dalla nascita nutrito nell'aula di Cristo, ricco per i poveri, povero per se stesso, che, fuggendo dai beni della vita presente, meritò di sperare (di ricevere) la futura".



Mosaico della iscrizione latina nella chiesa di s. Sabina a Roma (sec. V).

- **lettera di papa Gregorio Magno** (590 - 604), in risposta ad una lettera di Eulogio, patriarca di Alessandria d'Egitto.

«Gregorio ad Eulogio, vescovo di Alessandria.

La santità vostra, a me molto cara, ha parlato molto diffusamente nelle sue lettere della cattedra di san Pietro, dicendo che quell'apostolo in persona siede ora su di essa fino a che avrà dei successori. A dire il vero, io riconosco la mia indegnità non solo nell'onore dei capi, ma anche nel numero dei fedeli: tuttavia, ho accettato di buon grado tutto ciò che è stato detto in rapporto alle affermazioni sulla cattedra di Pietro fatte da colui che detiene la cattedra di Pietro.

E per quanto gli onori distintivi non mi entusiasmino affatto, mi sono tuttavia molto rallegrato perché voi, o santissimi, avete dato a voi stessi ciò che avete speso per me.

Chi mai non sa che la santa Chiesa è stata resa stabile sulla solidità del capo degli apostoli, che ricevette nel nome la fermezza dell'animo, tant'è vero che

Pietro trae il suo nome da "pietra"? A chi la voce della Verità dice: "Ti darò le chiavi del Regno dei cieli"? A chi dice ancora: "E tu, una volta che avrai mutato d'animo, dà forza ai tuoi fratelli" e, poi, di nuovo: "Simone di Giovanni, mi ami? Pasci le mie pecore"?

Pertanto, anche se gli apostoli sono molti, proprio in virtù di quel primato, spiccò per autorità la sola sede del capo degli apostoli, che, in tre luoghi (*cioè Roma, Alessandria e Antiochia - nota nostra*), è di una sola persona. Egli glorificò la sede, ove accettò di fermarsi per sempre e di terminare la vita terrena; egli diede prestigio alla sede, ove inviò il suo discepolo evangelista; egli diede stabilità alla sede, ove sedette per sette anni, anche se avrebbe poi dovuto allontanarsene. Poiché, dunque, una sola e di un solo apostolo è la sede a capo della quale, per l'autorità divina, siedono ora tre vescovi, tutto il bene che sento dire di voi, lo ascrivo a me.

Se voi avete qualche buona impressione sul mio conto ascrivetela ai vostri meriti, perché noi siamo uniti in Colui che dice: "Che tutti siamo uniti, come tu, o Padre, in me e io in te, perché anche loro siano uniti in noi" ...»

Conclusione sull'infallibilità

In concreto, come fa il cristiano a sapere se una certa affermazione riguardante la fede cristiana è vera?

La tradizione, sostenuta da decisioni di papi e concili ecumenici, rispose: **è vera** un'affermazione riguardante il Cristianesimo che

- o è scritta inequivocabilmente nel N.T. (con unanimità di interpretazione da parte della Chiesa);
- o è stata creduta come verità di fede da tutti, dovunque e sempre (il "sensus ecclesiae" = il sentire cristiano);
- o è stata definita infallibilmente da un papa o da un concilio ecumenico.

Al di fuori di questi casi (che noi d'ora innanzi cercheremo di indicare di volta in volta), il cattolico può personalmente accettare come verità di fede anche altre affermazioni contenute nella tradizione, ma non ha il diritto di imporle come tali ad altri o di giudicare come eretico, chi non la pensa come lui ¹.

Occorre notare inoltre che le definizioni conciliari o pontificie *non creano* nuove verità di fede, *ma riconoscono* come tali quando vengono negate da qualcuno. La Chiesa infatti non ha una dottrina propria, ma si sforza di conservare quella di Gesù.



¹ Il cristiano deve essere disposto a credere a Gesù Cristo, ma non a qualcuno che "vende" come parola di Gesù le proprie idee: ha diritto che, nelle verità in cui deve credere, gli si faccia vedere il collegamento con Cristo o con la Tradizione.

7. I dogmi e il magistero ecclesiastico

- a) Si chiama **dogma** una verità della fede cristiana che tutti i cristiani devono ritenere¹. La negazione di essa costituisce una eresia e pone fuori della Chiesa.

I dogmi possono essere di due tipi:

- **definiti**: quando c'è stato un pronunciamento infallibile di un papa o di un concilio ecumenico (es. *la divinità di Gesù*, che fu definita dal concilio di Nicea del 325).

Un dogma normalmente viene definito quando qualche cristiano lo nega, facendo nascere una spaccatura nella Chiesa.

Qualora si tratti di un punto importante per la fede, l'autorità (papa o concilio ecumenico) interviene e definisce infallibilmente.

- **non definiti**: quando si tratta di verità pacificamente credute da tutti, dovunque e sempre (es. *la risurrezione di Gesù* è un dogma che non è mai stato definito, perché non è mai stato messo in discussione da cristiani).

Occorre notare che non tutte le affermazioni che comunemente si insegnano nel catechismo sono dogmi di fede. Ci sono anche punti che è possibile credere come verità, senza che la loro negazione costituisca un'eresia ed escluda dall'appartenenza alla Chiesa (es. *le apparizioni di Lourdes, il limbo dei bambini,...*).

Si intende per **magistero ecclesiastico** l'insegnamento pubblico dato dai vescovi. Si distingue in

- **magistero ordinario**: è l'insegnamento comunemente trasmesso attraverso la predicazione;
- **magistero straordinario**: è l'insegnamento dato solennemente attraverso una definizione dogmatica di un concilio ecumenico o di un papa.

Come il cristiano deve valutare tale insegnamento?

Lo specchietto che segue, servirà a chiarire le idee:

<u>IL MAGISTERO ECCLESIASTICO</u>		
SOGGETTO	L'INSEGNAMENTO È	LE AFFERMAZIONI SONO
SINGOLO VESCOVO	ordinario	non infallibili (= non esenti da errore)
COLLEGIO EPISCOPALE (col papa)	ordinario ed universale	infallibili quando c'è l'unanimità su punti che la Chiesa ha sempre creduto
CONCILIO ECUMENICO (col papa)	straordinario ed universale	infallibili quando è detto espressamente non infallibili se non è detto
PAPA	ordinario	non infallibili (= non esenti da errore)
	straordinario (ex cathedra)	infallibili quando è detto espressamente

¹ La *Civiltà Cattolica* (dicembre 1991), presenta il dogma come "provvidenziale coagulazione della fede già esistente nei fedeli e della gerarchia raccolta in una prospettiva normativa e vincolante esattamente perché esprime la fede preesistente di tutta la Chiesa".